

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Rice tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 52, per un semestre lire 26, per un trimestre lire 13 tanto per l'abbonamento che per gli altri Stati — Le inserzioni nella quarta parte costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Un numero separato della costantina 10, un numero separato della costantina 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 30 maggio

Mentre a Parigi si ospitano splendidamente sovrani che vanno e vengono, o si attendono oltre al Sultano ed allo shah, perfino l'imperatore della Cina, fatto degno di ispirare la fantasia dei poeti, le questioni interne si macchiscono, ed a proposito delle leggi sul diritto di riunione, sulla libertà di stampa, e sul reclutamento dell'esercito, si va buciando che non sia lontano lo scioglimento del corpo legislativo. Sarebbe un passo assai grave: ma varrebbe certo meglio che ottennero con pressioni o mezzi segreti l'approvazione d'una maggioranza che non credesse a se stessa ed alla sincerità del proprio voto.

La Presse di Vienna annunciava ieri che la im- presa di Omer Pascià era andata a vuoto, o che la Francia e la Russia avevano fatto un nuovo passo di comune accordo a favore dei Candioti, con una nota indirizzata allo stesso sottoscrittore del trattato di Parigi. La prima notizia è smentita dal dispaccio ufficiale da Costantinopoli, il quale dice che Omer Pascià continua la esecuzione del suo piano contro i Serbi. La seconda poi, se sembra probabile, stando ai precedenti delle due potenze, alle quali si riferisce, circa alla questione cretese, non deve tuttavia accettare troppo leggermente, giacché non è probabile che la Francia voglia fare un simile atto, mentre il Sultano ha accettato il suo invito di recarsi all'Esposizione Universale, e fra breve l'Imperatore Napoleone lo potrà quindi intrattenere personalmente sulle questioni che lo riguardano.

Noi crediamo che le notizie della Presse abbiano origine nel sospetto di una troppo intima unione fra Pietroburgo e le Tuilerie, la quale non sarebbe certo vista con favore a Vienna, ove l'agitarsi dello slavismo produce una inquietudine, ed un malumore sempre crescenti.

A questo proposito si citano le parole colle quali lo czar rispose al saluto dei Serbi andati alla Esposizione etnografica di Mosca: « Noi consideriamo i Serbi come nostri fratelli carnali; spero che Dio ben presto vi preparerà un migliore avvenire; che Dio vi conceda l'adempimento dei vostri voti ». Agli altri membri disse che spera saranno rimasti soddisfatti dell'accoglienza avuta a Pietroburgo e a Mosca. Agli Czecchi disse: « Noi diamo grande importanza al vedere qui! ».

Sono poi degne di nota le frasi d'un giornale devoted all'influenza russa, la Gazzetta di Pesth Buda della quale si legge:

« Per quanto facciate, è troppo tardi ormai per s- il- levare l'opinione contro lo slavismo; gli intrighi architettati contro la Esposizione sono in ritardo. Il numero di quelli che si rendono a Mosca aumenta di giorno in giorno. Il piano e l'opera sono com- patti. Essi consistono nel far appello alla coscienza dell'unità e del sentimento universale dell'insieme di 80 milioni di Slavi aspiranti a comune civiltà. La nazione russa ha profondamente sentito il dovere d'apportare il suo spirito e la sua letteratura in- ag- giunta alle altre nazionalità slave, sue più deboli so- c- c- e, schiacciate sotto il giogo dei loro antagonisti, e bisognose, alla loro volta, di attingere nuove forze alla ricca sorgente dello slavismo russo. Rendiamo grazie al Signore che questo avvenimento si sia al- la fine compiuto. ».

A schiarimento del dispaccio che ieri ci riferiva avere la Camera Prussiana accettato l'ordine del giorno Assmann che biasimava il governo nell'affare Oberg, rileviamo dai giornali i particolari di questo incidente. Il ministro della giustizia aveva, contro

la legge, traslocata dalla provincia di Annover in una provincia di Prussia un impiegato superiore annoverese (Oberg). Interrogato su ciò alla Camera, egli rispose sostenendo, tra altre cose, la massima che quando la legge non contiene disposizioni pre- cise, è lecito al Governo di prender le misure che gli sembrano più opportune: ciò che provocò vivis- sime opposizioni su tutti i banchi della Camera. Il deputato Assmann propose un voto di biasimo per l'operato del ministro, il deputato Kautschek con- trappose l'ordine del giorno: e la Camera accet- tando la prima proposta diede al Governo una le- zione che probabilmente non sarà raccolta.

POTENZA del principio di nazionalità IN AUSTRIA

La nazionalità costituisce il carattere indi- viduale di un popolo. Un popolo civile non può dimenticarsi della sua nazionalità, come un uomo incivile non dimentica la sua per- sonalità.

C'è l'uomo che gode di una libertà sel- vaggia, e c'è quello che gode della libertà civile. Il primo è forte della sua individualità personale, ma non ha coscienza dell'indi- vidualità nazionale. Il secondo sente neces- sariamente di essere civile, perché coltiva una data lingua, che è principale strumento delle manifestazioni della sua civiltà. L'uo- mo schiavo perde forse, almeno fino ad un certo grado, il sentimento della propria personalità; come una stirpe schiava d'un d'un'altra, o che ad essa si riconosce infe- riore, perde il sentimento della propria na- zionalità. Ma se uno schiavo vuole essere li- bero, o lo diventa, o perisce nella lotta. Così un popolo, quando sente di essere civile, sente anche di appartenere ad una nazione, e vuole parlare e scrivere la sua lingua, vuole essere libero per la sua nazionalità, lotta per essa, si emancipa, o perisce.

L'Austria da alcuni anni subisce un pro- cesso di dissoluzione per la lotta delle na- zionalità dell'impero. La nazionalità tedesca era la dominante; ma essa non fu né abba- stanza numerosa, né abbastanza prevalente per sopprimere le altre nazionalità. Essa tro- vava dinanzi a sé tre nazionalità irriducibili; l'italiana più antica di razza, più ricca di civiltà ereditata e quindi più di tutte resi- stente ad una assimilazione; la magiara più formata politicamente per le antiche costituzioni e libertà del regno d'Ungheria, e più forte anche sotto l'aspetto militare; la sla- va, sebbene dispersa, più numerosa. La na- zionalità tedesca aveva rinunciato alla propria libertà per toglierla agli altri: e non ci era riuscita. Quando volle essere libera, fece più viva la resistenza delle altre nazionalità.

Quello che non fu possibile prima del

1848, sarà possibile dopo il 1867? Noi non lo crediamo: ed abbiamo obbligo di dimo- strarlo, onde togliere ogni illusione circa alla nuova fase, nella quale entra l'Austria, af- finché si veda fin d'ora quali saranno i fatti necessari presso i nostri vicini.

La nazionalità tedesca in Austria è più indebolita che mai dopo il trattato di Nikols- burg e le sue conseguenze. Volere o no, la Germania si forma attorno alla Prussia, la quale ha ormai i suoi agenti che le prepa- rano il terreno fino a Trieste. I Tedeschi dell'Austria, per quanto resistenti, sono at- tratti dalla Germania che si fa. Il dualismo tedesco-magiara, appena inaugurato, trova delle resistenze. L'elemento tedesco non in- tende subordinarsi all'elemento magiara, che che ora prevale di necessità, perché è l'ulti- mo che vinse colla sua persistenza. L'ele- mento slavo resiste, e chiede il federalismo, dopo avere aspirato al predominio per la ra- gione del numero, non potendo aspirarvi per civiltà prevalente. La lotta politica è già co- minciata, o nulla l'arresterà. Noi dobbiamo esservi preparati; e l'Italia non può a me- no, quandoocchessa, di accettare i popoli al di qua delle Alpi che le appartengono.

Se l'Italia avesse i suoi confini naturali, potrebbe assistere a questa lotta da neutrale, se non da indifferente. L'Austria commise lo sbaglio di non darglieli, e ne soffrirà le co- seguenze a suo tempo. Certi fatti si produr- ranno da sé. La nazionalità dell'Impero au- striaco che ora si ribella alle dominanti, è la slava. Ora questa nazionalità sarà con-lotta a poco a poco fino alla lotta materiale. Al- lora cercherà un'alleanza. L'alleanza la trova- rà naturalmente nell'Italia; la quale potrà patteggiare con lei di avere i proprii con- fini, dove l'Alpe Giulia muore nel Quarnero, lasciandole l'altra spon-da, e lasciando forse in fondo all'Adriatico un posto neutro e libe- ro, come convengo comune delle nazionalità germanica, slava ed italiana. Quello che ha più bisogno di noi adesso è lo slavo, ed e- gli sarà quindi il nostro naturale alleato.

Ma s'inganna chi crede che queste lotte di nazionalità abbiano un termine vicino, e che il grande problema della Confederazione delle nazioni danubiane possa avere una pronta soluzione. Però si cammina con tutto questo verso una tale soluzione per necessità.

Le nazionalità danubiane non possono mo- rire nel momento appunto nel quale sentono di essere vive per la forza della civiltà. Esse lotteranno, assieme a quelle dell'Impero ot- tomano e costringeranno l'Europa ad inter- venti, perché quelle nazionalità non diventino tutte preda della Germania, o della Russia. Nessuna soluzione europea sarebbe possibile, se non conducesse ad una Confederazione delle nazionalità danubiane.

Bismarck che pensa all'Impero germanico, fa voti per un Impero danubiano della dina- stia austriaca. L'Impero danubiano però potrà avere un significato fino a tanto solo che duri la moda degli imperi; ma fino a quan- do durerà desso? Bismarck è un diploma- tico; un diplomatico valente, ma non più di un diplomatico. Egli comprende quindi il momento storico più prossimo, ma non si ad- entra nella logica successione dei fatti stori- ci molto più in là che non portino le previ- sioni diplomatiche. L'Impero danubiano è una contraddizione; mentre la Confederazione delle nazionalità danubiane è una soluzione naturale della quistione, è il solo termine possibile della lotta delle nazionalità nell'Eu- ropa orientale.

L'Italia, per quanto possa essere lungo il tempo della sua apparente neutralità, deve studiare accuratamente le nuove condizioni in cui sta per entrare l'Europa orientale. Deve vedere che l'Impero austriaco e l'Im- pero ottomano sono fatalmente destinati a disciogliersi; che la Russia e la Germania vogliono spingersi sulle loro rovine fino alle nostre porte, e prendere, la seconda qualcosa del nostro sull'Adriatico, la prima ciò che deve essere delle libere nazionalità chiamate ad una civiltà novella. Su tali fatti e prin- cipii deve regolarsi la sua politica.

Noi della Marca orientale siamo chiamati a ricordare all'Italia di sovente le grandi ed inevitabili quistioni, che possono influire sopra i suoi destini, e non dimenticheremo il nostro ufficio.

P. V.

Per la prima volta dacché siamo ricon- giunti ai nostri fratelli, domani festeggiamo, liberi, alla luce del sole, con la gioia del cuore sul volto, quel giorno in cui un Patto in-lissolubile congiunse il popolo al Principe, ed in nome del quale l'Italia diede inizio e compimento alla grande epopea del suo me- raviglioso risorgimento.

Domani da un capo all'altro della peni- sola, la Nazione italiana celebra la più bella, la più grande delle feste di un popolo, quel giorno in cui ella ricorda la causa che pri- ma diede l'impulso all'opera del proprio ri- scatto.

Ma che la gioia non sia in noi causa d'in- giusta e biasimevole obblivione.

Liberi, indipendenti, congiunti alla gran patria italiana, ricordiamoci dei giorni luttuosi in cui gemavamo sotto il giogo straniero, ser- vi di un despotismo che proibiva perfino le lagrime e le dimostrazioni di gioia con cui seguivamo le varie fasi del risorgimento d'I- talia.

La ricordanza del passato è utile per l'av- venire.

APPENDICE

Un caso che non è caso.

In un recentissimo numero del Veneto Cattolico (edito dal famoso Merlo di Venezia) leggesi, sotto la data del 26 maggio, una commoventissima let- tera da Modena, scritta dall'esimio D. L. Della Valle. Quella lettera narra i particolari d'un avvenimento lagrimevole, di cui il telegrafo (per una delle sue solite sbadattaggini) ci fu avaro. E si che, esposti come dovrebbero essere, sono atti a far palpitare il cuore di cento mila buoni!

Sappia dunque il lettore che in Modena esiste una tipografia ragguaiata all'insegna dell'Immacolata. Là tutto è rispondente all'insegna; in essa, proto, compositori, torchieri, correttori di bozze, direttori, fattorini, costituiscono una eletta confraternita, che col lavoro e coll'unione si busca i bei quattrinelli o serve a glorificare la santa causa. Là si fabbricano quei opuscoli devoti, quelle leggende pie, quei fi- belli sacri, con cui gli adepti della Compagnia a Dio spiacente ed a' nemici suoi, s'industria di op-

porre un argine contro l'inondazione di stampa empie, di giornali atei, di scritti scientifici che van- tano il trionfo dell'intelletto umano nello esplorare i segreti della natura. O Guttemberg, o Pantilo Ci- stalli, l'arte che voi avete fatta immortale, nella stampa, ereditata a Modena aveva il suo tempio più bello.

Ebbene! Quel tempio, che doveva essere assicurato contro i danni dell'incendio dalle precie quantitate della Compagnia ragguaiata, per astuzia del Diavolo (o dei ministri di lui sulla terra) venne colpita dal fuoco. E il fuoco andò a scegliere, nei magazzini di tante ricchezze d'intelligenza e di spirito cattolico, il più caro prodotto tipografico, su cui si avevano fatti tanti calcoli di guadagno per la borsa... e per cielo, vale a dire migliaia e migliaia di copie dell'opera intitolata: Storia dei Papi! Dio santo, un danno che dal reverendo prete — direttore si fa ammor- tare all'egregia somma di italiane lire 74 mila! Ma se questo è il calcolo del danno materiale, la Storia popolare dei Papi doveva operare meravigliose com- missioni, impinguare la cassetta dell'Obolo ecc. ecc. Ed ora? ora tutto è perduto!! Il lavoro di anni e mesi, il fuoco li annientato in poche ore! Ah! sven- tura, sventura, sventura.

Su non che commossi anche noi nell'intimo della

viscere per il caso orrendo, siamo tentati a chiedere al Merlo, al Della Valle, e a Don Margotto: Sarebbe questo un caso che non è caso?

Dieci, cento, mille volte nei giornali ragguaiati (a beffare noi liberali) si usò mostrare nei fatti più comuni l'intervento del solito d'ito (come dice il Pas- squini). Ebbene, in noi c'è una voglia matta di ve- dere il dito nel fatto di Modena.

Infatti il magazzino, ove stava divisa in mucchi di fascicoli la Storia popolare dei Papi era chiusa a chiave, e nessuno poteva certo entrarvi per fare il fido. Il custode ci era stato sette ore prima che scoppiasse l'incendio... e non è credibile che egli inavvertitamente avesse dato l'ordine. Dunque l'infamia di tale opera scellerata spetta di buon diritto al Diavolo entrato là per buca della chiave. La casa è più che chiara (secondo il corrispondente del Veneto cattolico); ma non diammo: no, reverendi, qui torna ancora la faccenda del dito, perché non crediamo che il diavolo abbia ancor tanto potere nel mondo di quagguaso. Sì, questo è proprio un caso che non è caso.

La Storia popolare dei Papi era destinata a inter- ludare la prossima conciliazione di Pio IX con l'I- talia, e giustare le ugne nel potere a Tonello, Al- beri ecc., dunque intervenne il solito dito.

La Storia popolare dei Papi era un tessuto di tante bugie per esaltare il fanatismo di pochi im- becilli e far apparire bugiardi gli storici che dopo esame dei documenti compilarono la storia vera del Papato... e il solito dito si oppose a tanta m- ruderia.

La Storia popolare dei Papi doveva, mescolando a casaccio il sacro col profano, dare l'ultimo colpo alla religione dei Papali che, stomacati per le im- pudenti menzogne de' ragguaiati scrittori, avrebbero mandato, mola proprio, stonci e prof- ti a carte qua- rantott... e il solito dito indicò che ciò sarebbe durato per la società attuale.

Dunque se il dito solito intervenne nel fatto di Modena, essa fatto si unisce al numero dei casi che non sono casi.

E noi, liberalucci da dorzoia, raccomandiamoci perché il Veneto Cattolico si degni riprodurre il pre- sente articolo tra quelle zucce pigre e benedette, con cui ogni giorno (eccettuati i festivi) egli delizia le procacezze ande di epigrammi e circolatorie. Per la santa causa sarà infatti non l'ultimo dei tanti l'annunciare che liberali, poturini, eretici, farabutti hanno alla fine, con edificazione delle anime, reso omaggio pubblicamente, anzitutto e seriamente alla teoria ragguaiata a dei casi che non sono casi.

Un popolo non deve dimenticare ciò che, obliato, potrebbe fargli minormente apprezzare l'immenso beneficio della indipendenza, della libertà, dell'unità della Patria.

Per giunta, la ricordanza di questo passato è un dovere in chi sente nel cuore la gratitudine verso coloro che contribuirono a redimerci dalla straniera dominazione, e ci diedero un esempio luminosissimo di quella virtù di sacrificio o di abnegazione senza la quale la grandezza di un popolo non può essere che apparato o passeggera.

Ricordiamoci di quanti hanno sofferto per la causa italiana. Ricordiamoci che senza di essi saremmo ancora a celebrare la festa dello Statuto, non all'aperto, con tutta l'espansione dell'animo, con dimostrazioni universali di giubilo, ma affidandone l'ardua missione a talun coraggioso che sfidasse la bieca ed occulta vigilanza dello straniero e inalberasse fuorviamente qualche bandiera che poche ore dopo veniva contaminata dalle mani sacrileghe di laidi poliziotti, non senza peraltro aver destato in tutti i cuori un palpito di gioia e di speranza.

Ma, ricordandoci di que' valorosi, guardiamoci dal limitarci ad una sterile ammirazione.

Molti di questi, posposti i privati interessi all'interesse supremo di francare la patria dal giogo che l'opprimeva, versano ora in condizioni economiche che un debito di riconoscenza ci impone di migliorare.

Il servire la patria non è, né può essere un mezzo di speculazione e di lucro; ma non è, né può essere degno d'un popolo libero il lasciare nella dimenticanza e nell'abbandono coloro che sacrificarono il proprio al bene comune.

Poi non pochi di quelli che, al primo grido di guerra, corsero ad impugnare le armi per combattere le ultime battaglie della nostra indipendenza, lasciarono gloriosamente la vita sul campo.

Alcune famiglie, in tal modo, perdettero il loro sostegno e si trovano prive degli unici mezzi di sussistenza che venivano loro procurati dal lavoro della persona perduta. Quelle famiglie hanno dato il sangue dei loro figli alla patria. È giusto, è doveroso il compensarle, il confortarle in qualche modo del danno irreparabile che hanno sofferto.

Inoltre abbiamo delle persone che, senza aver combattuto nell'esercito liberatore, cooperarono efficacemente a tener desta negli animi la speranza nel nazionale riscatto e viva la fiamma del patriottismo, facendosi esecutori di quelle proteste contro il dominio straniero che si estrinsecavano nel celebrare le feste della Nazione con esposizione di bandiere ed esplosione di bombe.

Le ardite dimostrazioni fruttarono a molti di esse le persecuzioni degli oppressori. I danni che esse subirono è di tutta giustizia che siano alleviati.

Sarà un altro modo di dimostrare che quelle manifestazioni rivoluzionarie non erano l'opera di pochi individui isolati, ma che questi, nell'arrischiarsi alle medesime, agivano a nome di tutti i loro concittadini e si facevano interpreti del desiderio universale.

A tutto questo non s'è pensato in via pubblica ed ufficiale: ma ciò non toglie che i cittadini possano, ognuno per conto proprio, pensarci.

Il soccorrer coloro che per la patria hanno sofferto è la più splendida, la più irrecutabile prova del patriottismo di una Nazione. È un'opera di beneficenza che dimostra in quanti la compiono due virtù egualmente belle e generose, lo spirito di carità e l'amore di patria.

Si faccia soltanto un confronto fra la festa che celebriamo domani e il modo con cui eravamo costretti a celebrarla negli anni scorsi, e si pensi all'abisso che divide un passato luttuoso da un presente in cui ci troviamo liberi e uniti a nostri fratelli, e spontaneo si desterà nell'animo nostro un sentimento di riconoscenza verso coloro che contribuirono a così fausto avvenimento.

È a questo sentimento di gratitudine che noi facciamo il più fervido appello; e siamo sicuri che le nostre parole non rimarranno inascoltate da una popolazione che diede sempre prove di patriottismo operoso e di sensi generosi ed elevati.

MATRIMONIO DEL PRINCIPE AMEDEO.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale: Abbiamo da Torino in data d'oggi (30):

Questa mane alle ore 10 S. A. I. la principessa Clotilde Napoleone ed il Principe di Carignano con treno di gala e splendido seguito recaronsi al palazzo della Cisterna a prendervi l'augusta Fiduzata per la celebrazione del rito nuziale.

Sul passaggio facevano ala la Guardia nazionale e la truppa del presidio. Annunziata dal suono della marcia Reale l'arrivo dell'augusta sposa al real palazzo, veniva incontrata appiedi della scalone dallo L. L. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo ed accolta alla soglia dei reali appartamenti da S. M. il re Vittorio Emanuele, da S. M. la regina di Portogallo e S. A. R. la duchessa di Genova: i cavalieri della SS. Annunziata, i Ministri, gli alti Dignitari e Funzionari dello Stato e della Corte, gli ufficiali delle case civili e militari di S. M. e dei reali principi attendevano nella sala da ballo, ove S. M., gli Augusti Sposi e la real Famiglia entrarono alle ore 10 1/2.

Tutto il presidente del Senato, conte Casati, compì il rito civile dichiarando concluso il matrimonio e aggiungendo con voce commossa brevi parole di felicitazione anche a nome del Senato del Regno. — Testimone al rito pel Duca d'Aosta era S. E. il generale della flotta, per la principessa Sposa S. E. il marchese Alfieri di Stastegno, e la principessa madre Della Cisterna. — Il barone De Margherita, Segretario del Senato del Regno, lesse l'atto civile, che fu firmato dai membri della Real Famiglia.

Alle ore 11 gli Sposi, S. M., la real Famiglia, otto Dame del seguito e i Dignitari o Funzionari invitati, passarono nella Real cappella, ove il cappellano di Corte celebrò la messa, accompagnata dai conceiti della regia orchestra. L'Arcivescovo di Torino coi Vescovi assistenti di Mantova, Asti, Biella e Aosta celebrò il rito religioso, indirizzando agli Augusti Sposi un breve discorso che chiuse coll'invocare la benedizione celeste sopra gli Augusti Sposi, o sopra S. M. e la Real Famiglia.

Alle ore 11 e 30 la Real Famiglia ed il seguito uscirono dalla Cappella recandosi nella sala dei Beati ove furono presentati alla Duchessa Sposa la dama e i cavalieri formanti la sua Corte. In seguito i comandanti la Guardia nazionale e la fanteria di linea, al Real Palazzo, ebbero l'onore d'offrire all'Augusta Sposa due magnifici mazzi di fiori come omaggio della Guardia Nazionale di Torino e della Truppa di presidio.

Alle ore 12 le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta passarono nei propri appartamenti e tutti gli invitati si ritirarono. Una folla immensa nelle vie per le quali passò il Corteo, e sulla spianata innanzi al Real Palazzo, salutò con caldissimi applausi gli Augusti Sposi.

ITALIA

Firenze. — Leggiamo nell'Opinione:

Il lavoro, a cui posse mano l'onorevole Coppino appena assunto il governo della pubblica istruzione, per allestire progetti di riordinamento degli studi superiori, di quelli secondari, non che dell'amministrazione scolastica centrale e provinciale, è oggimai compiuto e quanto prima sarà presentato al Parlamento.

Il concetto fondamentale che guidò quel ministro in tale suo lavoro, condotto con tutta sincerità, fu quello di procacciare da un lato tutto quel maggiore risparmio di spesa che era possibile senza pregiudizio della pubblica cultura e di provvedere al riavvicinamento dei pubblici studi, alla maggior efficacia dell'amministrazione e soprattutto alla diffusione dell'istruzione primaria e popolare accrescendone le sovvenzioni e gli incoraggiamenti.

— Sappiamo che al posto di direttore generale delle gabelle, rimasto vacante per il passaggio del commendatario Cappellari al Consiglio di Stato, venne nominato il commendatario Luigi Benatti di Bilton.

Questa nomina fa onore al ministro Ferrara, che mostra così di meritare la fama di uomo positivo. Il Benatti conosce a fondo l'amministrazione delle gabelle al cui riordinamento prese una notabile parte, e nella quale fu successivamente capo di divisione, ispettore generale e direttore superiore. Egli ha ingegno pronto, operosità molta e lunga pratica d'affari. La scelta non poteva dunque cadere sopra soggetto più qualificato, e ci fa augurar bene dell'amministrazione.

(Corr. Italiano).

— Crediamo poter annunziare che la Sotto-commissione incaricata di preparare un nuovo progetto per il riordinamento delle amministrazioni centrali abbia ammesso il principio della massima responsabilità individuale dei singoli impiegati, e stabilito di portare l'infimo degli stipendi a non meno di L. 1500. (Id.)

Roma. Leggiamo in una corrispondenza romana: Da monsignor De Witten con un suo editto esteso la legge eccezionale Pericoli sul brigantaggio alle provincie di Viterbo e di Civitavecchia. Del triste confessione ufficiale essero dello Stato papale soltanto l'interno di Roma libero dalla presenza dei briganti armati. Monsignore non ha resistito alla tentazione di adoperare qualche frase di allusione al governo italiano, quasi fosse desso l'autore ed il fomito del brigantaggio. A tutt'altri che ad un ministro dell'interno del papa sarebbe conveniente dire del brigantaggio, qualunque sia la causa onde è incoraggiato e sostenuto, come leggesi nell'editto, mentre a lui non è lecito ignorare la esistenza in Roma di un comitato borbonico arrolatore sempre perenne dei briganti; non il favore, i denari e le armi somministrati ai così detti reazionari dal governo ch'egli amministra; non la protezione che ad essi accorda trafugandoli impunemente nella Spagna e nell'Algeria; e

molto meno dei legami che scandalo recente innanzi al tribunale criminale di Frosinone, che fu costretto, sulla esibizione di documenti scritti, anziché a condannare il brigante Uscio, a riconoscere in lui un reazionario invitato dalle nostre autorità militari a recarsi dal napoletano nelle provincie papali per combattere i liberali. Come tutto noto al pubblico, le quali non valgono a smentire né la sentenza di morte di due briganti, eseguita da più giorni, e per l'altro soltanto affisso per Roma, né la legge Pericoli, né l'editto d'oggi. I briganti disprezzatamente si sono, e moltiplicati a dispetto di quel povero Onoratore Romano, che giurava, appena è una settimana, essere quasi distrutti merco al valore delle truppe pontificie.

ESTERO.

Austria. Il *Magyar Ujsag*, organo della estrema sinistra, pubblicò domenica per primo una lunga lettera di Luigi Kossuth l'ex dittatore dell'Ungheria, diretta a Francesco Deak, di lui collega nel ministero del 1848. L'esule ungherico rimprovera con moderate considerazioni a Francesco Deak la posizione che egli va a creare alla nazione, come pure lo rimprovera di avere sempre avuta poca fede nella forza della propria nazione. Dichiarò il Deak giunto alla presente aureola solo per la combinata maggioranza della dieta, i cui risultati ritiene contrarii allo spirito, al diritto ed alle aspirazioni della nazione ungherica, nonché i compromessi accettati, siccome precoci ed affrettati e non corrispondenti all'indole dei tempi ed al corso delle idee che domina in Europa. I giornali dell'Ungheria tutti si occupano di questo scritto e posarono il quesito se Deak risponderà all'amico suo ed ex collega di governo, e parecchi ritengono di sì.

La lettera venne ristampata a migliaia di esemplari diffusa rapidamente per tutta l'Ungheria, ove destò in tutte le classi sensazione. La stampa, organo del partito della sinistra, dichiara concordare pienamente nelle idee espresse nella lettera.

Germania. Da Hannover scrivesi all'*Allgemeine Zeitung*:

Noi notiamo in un mare di dicerie. Da una parte sembra che si abbia un certo interesse a esagerare l'importanza dell'agitazione per l'arruolamento della così detta *Legione del re Giorgio*; dall'altra parte gli animi si spaventano colle voci di una grandissima proporzione già data e da darsi alle perquisizioni, agli arresti, alle deportazioni a Minden, e collo stato d'assedio da introdursi in tutta la provincia. La esecuzione di questa minaccia sarebbe altrettanto deplorabile, quanto ingiustificata.

Perché sei od otto persone si resero colpevoli d'alto tradimento e una cinquantina di giovinotti furono coll'oro indotti a parteciparvi, questo meschino risultato non fa che confermare l'opinione che il popolo annoverese non si lascerà sedurre a tener un contegno anti-nazionale. E tener due milioni di uomini responsabili della leggerezza di pochi individui, non sarebbe far altro che aumentare l'antipatia contro la Prussia, la quale cresce anzi che diminuire.

Francia. Scrivono alla *Lombardia* da Parigi: Il Sultano in Parigi era un fatto bastevolmente strano; ma ecco un'altra visita che, secondo l'espressione della signora ai Sevigné, bisognerà qualificare per la cosa più sorprendente, più incredibile, ecc. L'imperatore della Cina, il sovrano del celeste impero, recasi nella capitale dei barbari d'occidente, come si chiamano laggiù. Sua Maestà Chinesa, invitata con lettera autografa dell'imperatore Napoleone, partirà verso la fine di luglio, imbarcandosi sopra un legno delle messaggerie imperiali, traverserà l'istmo di Suez e sbarcherà a Marsiglia verso la metà d'agosto. L'imperatore della Cina verrà alloggiato a spese dell'imperatore dei francesi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Prefetto ha indirizzato al ff. di Sindaco la seguente lettera:

Onorevole sig. Assessore ff. di Sindaco della Città di Udine.

Pavia, li 24 Maggio 1867.

Un congedo di cui non poteva fare a meno, e che era da me richiesto anche a scopo di potere in seguito senza interruzioni, ed esclusivamente adempiere ai doveri della mia carica, mi terrà assente da Udine nel prossimo giorno della Festa nazionale.

Sento vivo rammarico di non trovarmi in tale occasione in mezzo alla Udinese popolazione, nella quale so per prova come sieno vivaci il sentimento d'amore alla patria, il rispetto valentissimo alle libere istituzioni, la devozione al Re.

Unico modo di prender parte anche da lungi alla esultanza di codesta illustre e patriottica Città, questo mi è parso di unirmi (in modesta proporzione) alle opere di beneficenza che il Municipio ha saggiamente disposte in questa circostanza.

La prego pertanto, Onorevole Signore, a distribuire in mio nome Lire 450:— che io verranno rimesse contemporaneamente, nel modo che sono per indicarle, cioè:

alla Presidenza della Società Operaia Lire 200:— a famiglie di operai della Città bisognose, e non appartenenti alla Società suddetta 120:—

Per due premi eguali ai alunni di scuola popolare, a scelta di codesta onorevole Giunta Municipale 100:—

Per poveri infermi del Borgo Aquileja, ad indicazione di quel sig. Paronco 30:—

In questa, come in ogni altra cosa, la benevolenza del buon Udinese, vorrà misurarsi alla stregua del buon valore, anzi che della potenza dei mezzi. Presento a V. S. ed alla Onorevole Giunta le proteste della più perfetta osservanza.

Il Prefetto

LAUZI.

Questi atti non hanno bisogno di parole per essere apprezzati dagli animi onesti. Tutti gli udinesi, e specialmente gli operai, che nutrono vivissimi nel cuore i più nobili affetti, saranno grati al Comune. Lauzi del modo generoso e delicato col quale intende prender parte alle comuni esultanze di domani.

Le dimostrazioni del 2 giugno.

Corrono per la città voci diverse di nuove dimostrazioni contro l'Arcivescovo per il ruolo con cui esso si conduca nella occasione della festa nazionale. Speriamo che tutto questo idee, se vi sono, si disperdano dianzi al buon senso dei cittadini.

Prima di tutto avvertiamo coloro che vorrebbero provocare disordini, che l'Autorità ha l'obbligo di mantenere l'ordine, e che lo manterrà. Essi non sarebbero quindi che i disturbatori della festa nazionale col pretesto di volere che il clero partecipi alla festa. Noi sappiamo che la maggioranza del Clero è della Nazione: e questo basta.

Dopo ciò diciamo, che le dimostrazioni si fanno da quelli che vogliono essere liberi contro i loro padroni strapotenti. Fu coraggio il fare dimostrazioni, noi iermai, contro gli Austriaci armati; ma ora si dimostrerebbe precisamente il contrario facendo dimostrazioni contro Monsignore, e si darebbe prova all'Italia di non essere abbastanza civili, occupandosi più che non convenga di simili cose. Siamo noi servi di Monsignore? Teniamo forse la sua potenza? Nulla di tutto questo. Dopo avere dimostrato che lo disapproviamo, per non essere creduti partecipanti a' suoi sentimenti, dobbiamo occuparci dei fatti nostri e non curare punto quelli che non sono con noi.

Abbiamo altro da fare che perdere il tempo in dimostrazioni contro i vinti. Abbiamo da spiegare al popolo il significato della nostra festa civile e nazionale; abbiamo da mostrargli i grandi risultati ottenuti coll'acquisto dei maggiori beni cui possa godere un popolo, restituito nella sua dignità, forza e libertà; abbiamo da inaugurare e svolgere le istituzioni educative o sociali, che possono far progredire economicamente e moralmente il popolo; abbiamo da dimostrare, a noi medesimi ed agli altri, che meritavamo l'indipendenza, la libertà e l'unità nazionale, facendone buon uso.

Le dimostrazioni del 2 giugno devono essere ordinate, allegre, composte, riflessive, degne d'un popolo libero.

La celebrazione della festa nazionale ha due scopi principali. L'uno di essi è di commemorare ogni anno i benefizii della patria, proponendoci d'imitarli; l'altro di misurare d'anno in anno i progressi fatti dal paese per suo proprio impulso e spontaneamente, di onorare quelli che lavorarono per questo, d'iniziare altre istituzioni di progresso e fare nuovi proponimenti di bene.

La festa nazionale è la corona che il popolo italiano pone a se stesso per tutto quello che ha fatto durante l'anno, di bello, di buono, di utile. Dobbiamo di meritarsi questa corona, e di poterla cingere con diritto in ogni provincia, in ogni città, in ogni villaggio. Che il popolo italiano possa dire davvero: *La festa di oggi è la mia.*

V.

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

A norma del programma della Giunta municipale per la celebrazione della Festa nazionale, e dell'avviso di questa Direzione 15 maggio, l'inaugurazione della Banca avrà luogo in pubblica adunanza, il giorno della Festa dello Statuto nel locale del Municipio alle ore 11 ant.

S'intitola i signori azionisti ad intervenire.

I membri della Commissione si raduneranno alle ore 10 3/4 ant. all'ufficio della Banca del Popolo per recarsi di concerto colla Direzione nella sala municipale.

Il Direttore

RAMERI.

L'Associazione tridentina-istriana di azione e riscatto ha pubblicato il seguente:

Non v'ha, il sapete, per l'Italiana Famiglia solennità maggiore della *Festa Nazionale dello Statuto*, che sancì il Patto dell'Unità d'Italia.

Che se le nostre provincie, serbate da destino a genere sotto un despotismo prolungato e più che mai feroce, non possono partecipare se non tremando ed in segreto a tanta esultanza, la sottoscritta Associazione a vostro conforto, o Fratelli, vi annunzia, che ha provvisto, perchè anche in tale ricorrenza visibilmente e decorosamente fosse rappresentata dal Palladio della fede, dei dolori e delle speranze udinesi, gelosamente guardata dalla generosa Udine, alla quale sien reso grazie per l'ospitalità e patriottismo, col quale accoglie i desideri nostri o conforta le amarezze dei nostri fratelli.

Affine pertanto di manifestare ancora una volta l'incrollabile nostro amore per la comune Madre, accorrete quanti potete, a qualunque costo, a partecipare del giubilo uni-

versale dei liberi nostri fratelli ed a barbare il vessillo, già consacrato dal benigno sguardo del Re Galantuomo o benedetto dallo labbra commosse dell'invito Eroe dei due mondi.

PROGRAMMA.

La Bandiera Triestino-istrian, levata di buon mattino dal Palazzo Municipale, verrà recata nei locali della Società Operaia, la quale cortesemente accordò alla associazione di poter seco unirsi per solennizzare questa giornata nel modo che segue:

1. Alle 5^h, ant. Riunione nei locali della suddetta Società, onde percorrere le vie della città con alla testa la Banda musicale.
2. Alle 8^h, Partenza dai suddetti locali, per recarsi ad assistere alla funzione religiosa in Piazza d'armi.
3. Alle 11^h, ant. Al Municipio, per intervenire alla distribuzione delle grazie alle ragazze maritande ed alla inaugurazione della Banca del Popolo.
4. Alle 3 pom. Al Teatro Minerva per la distribuzione dei premi agli artisti.
5. Alle 5 pom. La Bandiera Triestino-istrian, scortata dalla Rappresentanza della Società Operaia, si trasferirà in Chiavris, ove verrà esposta da una finestra durante il Corso di gala in quel passaggio.

Trieste 30 Maggio 1867.

Domani sera, com'è noto, fuori della Porta Venezia, si godrà lo spettacolo di fuochi d'artificio, intramezzati da canti e suoni eseguiti dagli artisti, dall'orchestra e dai cori del Teatro Nazionale. Siccome è probabile che vi accorra folla, noi ci eridiamo in debito di coscienza di avvertire le signore a tenersi nel piazzale, o nel mezzo della via, e non avventurarsi sotto i viali, ove tra quella sterminata quantità di bruchi che divora le foglie dei pioppi, e ne copre i tronchi, potrebbe trovarsi qualcuno a cui saltasse il capriccio, o di fare il nido in uno chignon, o di baciar una bella guancia od un bel collo in modo da lasciare il segno e il dolore. Chi passa di giorno sotto a quei viali, vede ad ogni tratto, penzoloni dei bruchi appesi a una lunga lava: ve n'ha di ogni colore, colle o avana, verdi, gialli e neri, a striscie e a puntini; ce n'è di lisci, di pelosi, insomma un completo assortimento. Son tanto numerosi che non si contano a migliaia; ed hanno tanto rosicchiato in certi luoghi, da lasciar del tutto nudi i rami degli alberi, che certo ne devono soffrire. Perciò sarebbe opportuno che il Municipio provvedesse a liberarci da quegli schifosi insetti che rendono quasi impraticabile, almeno pel bel sesso che ha in orrore i bruchi, uno dei più ameni passeggi della città.

Le scuole festive di Udine

(P.) A confusione dei pessimisti in fatto di scuole, dei cori delle male nuove, degli avversari dell'istruzione popolare per sistemi, dei maliziosi fautori dell'ignoranza in servizio della setta gesuitica, si presentano sempre nuovi fatti. Ciò che è avvenuto quest'anno, nelle nuove scuole aperte in questa città, mostra chiaramente come basti di offrire occasione; basti aprire dei locali dove abili insegnanti pongano il sostanzioso pane dell'istruzione, perchè tutto vi sia chi ne approfitti. Si bucinava che l'istituto tecnico avrebbe più professori che studenti, e nel primo anno che si è attivato ebbe 57 studenti; si prevedeva che il corso di lezioni libere magistrali fosse frequentato soltanto da alcuni dei maestri elementari della città, e ben ottantadue furono iscritti fra uomini e donne, e degli iscritti i tre quarti almeno frequentano le lezioni con ammirabile diligenza. È vero che le scuole serali predisposte dal Municipio non attecchirono nello scorso inverno; ma ciò forse è derivato da mancanza di fede in chi si scoraggiò per lo scarso numero presentatosi da principio all'iscrizione. E che così debba ritenersi, lo dimostra l'esito delle scuole festive.

Il Municipio di Udine apriva quest'anno una scuola festiva a S. Domenico pogli adulti divisa in tre corsi che corrisponderebbero all'incirca alle tre elementari di una volta, una scuola di disegno festiva alle tecniche, e una scuola femminile per adulti in tre corsi presso le elementari comunali, all'ospedale vecchio. Ecco il resoconto di queste scuole.

Corso inferiore elementare a S. Domenico, insegnante il sig. Furlan Giacomo maestro supplente, iscritti 43, frequentazione media 30. La scuola venne aperta al 13 gennaio.

Secondo corso, insegnante il sig. Menossi Luigi, maestro, iscritti 39, frequentazione media 30. La scuola venne aperta alla metà di marzo.

Terzo corso, insegnante il sig. Pratesi Ferdinando professore alle tecniche, iscritti 23 frequentazione media 16. Questa scuola venne aperta dal sig. Tomasi Giacomo membro della Commissione civica nei primi di febbraio, cui subentrò il signor Pratesi al 31 marzo.

Scuola di disegno nel locale delle tecniche al Cristo, insegnante il sig. Ballo Francesco professore alle tecniche, iscritti 52, frequentazione media 35. Questa scuola venne aperta alla metà di febbraio.

La Scuola elementare inferiore femminile all'ospedale vecchio, insegnante la sig. Radici Carolina maestra supplente, iscritti 58, frequentazione media 50. Scuola aperta la prima domenica di maggio.

Scuola superiore divisa in due classi, insegnante la signora Marussig Margherita, maestra, iscritte 60, frequentazione media 60. Scuola aperta la prima domenica di maggio.

Le scuole festive offrono adunque in complesso iscritti N. 275, frequentatori in meno N. 221. Tanto nelle scuole festive, come nelle lezioni magistrali riscontrasi maggiore assiduità di frequentare le scuole, nelle donne che negli uomini, prova evidente

della disposizione ad approfittare di questa gentile metà dell'anno, e dell'ingenuità d'avere fin oggi lottamente trascurata l'istruzione.

È marcatissima come della scuola di disegno approfittino in maggiore proporzione gli abitanti del suburbio che gli abitanti della città. Eppure il professore delle tecniche sig. Ballo ebbe, nella prima del personale dei maestri, la preferenza sugli altri concorrenti, fra quali pure se allora taluno di loro aveva abilità, appunto per la speciale attitudine ad insegnare agli artisti, e la sua nomina, sotto questa riguardo, onora il Consiglio.

Il Ballo esce da una officina di falegnameria. Studiò all'Accademia dal '42 al '47, ed ebbe premi e onorificenze. Fu impiegato qual disegnatore per 10 anni nella fabbrica dei signori Giacomelli di Treviso, e durante quell'epoca supplì per quattro anni come maestro di disegno alla scuola tecnica, assistendo pure alla scuola festiva. Fu poi professore a Oderzo e Conegliano dove lasciò di sé viva memoria. Già si ricorda per far conoscere come il Ballo il quale alla cognizione del disegno, ed alla zelo per l'istruzione, unisce la pratica del mestiere, sia l'insegnante il più opportuno per una scuola di artisti.

Così la circostanza che il Pratesi è Toscano rende quanto mai opportuno l'approfittare di lui nella scuola degli artisti, in vista del bisogno di apprendere il linguaggio tecnico delle arti e mestieri che a noi manca.

Esso, il Menossi, il Furlan, o le due maestri Marussig e Ballo si prestano con zelo e intelligenza superiore ad ogni elogio.

La Società di mutuo soccorso pogli artisti apra ora anch'essa una scuola, che certo contribuirà efficacemente all'istruzione del popolo; e così da cosa nasce cosa, e noi desideriamo che fra queste scuole avvenga una nobile gara, dalla quale il popolo ritrarrà considerevoli vantaggi.

La Cassa di Risparmio in Udine.

nella seconda quindicina di Maggio assunse depositi sopra N. 6 Libretti nuovi per . . . L. 1015.— e sopra N. 13 Libretti in corso per . . . 647.—

In complesso it. L. 1.692.—

ed effettuato la restituzione di . . . 1.951.—

Udine 31 Maggio 1867.

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai di Udine.

La Presidenza della Società operaia ci invia per la pubblicazione la seguente lettera:

Ai signori G. Cac. Martina; Can. Ferdinando Trento; Lucio Conte della Torre e Franc. Damiani

Udine 31 Maggio 1867.

Riconoscete la sottoscritta per i doni dalle SS. LL. tutti a beneficio della Società di Mutuo Soccorso nella ricorrenza della festa dello Statuto. La patria civile dell'intera Nazione, non può a meno del rendere loro pubbliche grazie, a nome anche degli artisti, i quali da lungo pozzo sono abituati a veder brillare i loro nomi là dove trattisi d'opere di beneficenza, di generosità e di patriottismo.

Accolga le SS. LL. i vivi sensi di gratitudine e di stima con i quali la Presidenza ha l'onore di segnarsi

La Presidenza

A. FASSER — G. B. DE POLI

L. CONTI — ANTONIO PICCO — CARLO PLAZZOGNA.

Il Segretario

G. Mason

Atto di ringraziamento. La Presidenza della Società operaia, ringrazia a nome di tutti i soci i signori maestri che gentilmente si offerirono quali istruttori nelle scuole domenicali che la società ha iniziato per gli operai. — La Presidenza non dubita che gli sforzi di questi generosi saranno per produrre di ottimi frutti, amati come sono gli operai di buona volontà, avendo compreso essere l'istruzione la base principale d'ogni morale sviluppo.

Dichiarazione. A togliere ogni equivoco, la Presidenza della Società Operaia trova suo obbligo di dichiarare che l'epigrafe sparsa ed affissa ai muri riguardante il Civ. Giacomelli, non ebbe origine veruna, né dalla Presidenza né dai membri componenti la società. Poiché se la Presidenza riconosce nel sig. Cav. Giacomelli un distinto personaggio, non può però disconoscere i meriti altrui, come lo prova l'autore della citata epigrafe, e un frastrada indecoroso ed indegno di questi tempi in cui si cerca la pace, e non le convulse esagitazioni emmentrici di civili discordie.

Casino sociale udinese. Si avvertono i Signori Soci che l'apertura del Casino avrà luogo stasera Sabato 1 Giugno.

La Direzione.

Il parroco di Amaro non è contento finché non ha screditato in tutti i modi il suo ministero. Oltre alle esecrabili palestre, di cui altra volta abbiamo fatta parola, egli si rende tristemente celebre con atti che lo dinotano tutt'altro che degno di stare in un posto ove l'esercizio della cristiana carità dovrebbe essere di quotidiana ed efficace esempio. Si legge quanto ci scrive il nostro corrispondente, e poi si dica se a menomare la fede nei precetti religiosi, un parroco come quello d'Amaro non valga più che cento articoli di giornali, e cento prediche di rionalisti.

Ma questi giorni marcirà una povera donna attanagliata da un certo Luigi Raimi. Questo covardosi privo di mezzi per sostenere le spese di tumu-

lazione, in prima si portava dai benedetti prelati ad avere tolleranza per qualche poco di tempo sulla loro paga; e l'estremo; dipoi si portava dal Parroco per medesimo scopo, ma con esito contrario, ottenendo in risposta: che egli non si portava alla tumultuazione se in prima non consegnava i suoi diritti. Rimasto attonito ed all'ultima l'infelice non sapendo a qual partito appigliarsi onde superare alle esorbitanti esigenze del Parroco, si accingeva a fare una volta che questi improvvisamente veniva per espresso chiamato a Maggio per assistere al di lui zio Canonicato Furabonchi che si trovava moribondo, ed in tal modo il Raimi ottenne gratuitamente la funzione funebre del nostro modesto commesso P. Niccolò Gallante.

Avvenuta poi la morte del Canonicato, il fratello di esso, e padre del Parroco in età pare ottuagenaria sentendosi gravemente oppresso dalla perdita del fratello, si decise di portarsi in Amaro a convivere col proprio figlio Parroco. Quando il giorno 25 corr. il Parroco fosse infastidito dalla vecchiezza del proprio padre, trovò mezzo d'introdurre seco una diatrea, dimostrandosi con ira di vera emorragia allentando dalla canonicato il corrente vecchio con grave stupore dei circostanti, che si avvicinarono a sentire la triste scena. Per fortuna il povero vecchio venne piovato da un'altra figlia assistita, col farlo tradurre al natto paese mediante mezzo di trasporto.

Questi fatti che hanno profondamente indignato il popolo di Amaro, meritano denunciati al pubblico, perchè sia provata una volta di più quanto cuore abbiano i piovati seguaci del temporale.

Teatro Minerva. Questa sera straordinaria rappresentazione a beneficio dei danneggiati nelle dimostrazioni politiche contro il cessato Governo. Ore 8 1/2.

CORRIERE DEL MATTINO

Fino al punto di mettere in macchina il giornale non ci è giunta la nostra solita corrispondenza da Firenze.

Leggiamo nel *Tempo* di Venezia in data del 31 maggio.

S. A. il principe Napoleone è partito stamane da Torino per venire a Venezia. Arriverà stasera alle ore otto col convoglio celere. Il principe viaggia in forma tutt'affatto privata.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Garibaldi ha scritto alla Loggia massonica per la trasfusione de' fratelli. Un generale congresso è convocato a Napoli per un giorno di giugno.

Garibaldi come dittatore di Roma ha diretto a tutti i rappresentanti esteri, meno quello di Francia, un *Memorandum*, nel quale si protesta contro tutti i fatti compiuti a Roma nel 1849 in poi.

Nessun rappresentante estero ha risposto ad un *Memorandum* così privo di ogni principio diplomatico.

Scrivono da Napoli al «Pungolo»:

L'irritazione della Corte di Roma contro il cardinale De Andrea è sempre più viva — Sua Eminenza del resto non risparmia da parte sua quelli che stanno in Vaticano, nessuno eccettuato, lucché contribuisce a scavar sempre più un abisso fra esso ed i nemici che ha nel Sacro Collegio, che non sono pochi. Ora gli eminentissimi suoi colleghi stanno combinate di stabilire per massima che egli non possa prender parte ai futuri concilii, fondandosi su certe proposizioni da lui lanciate e sostenute, riconosciute contrarie alla costituzione della Chiesa Romana. Se ciò avviene il cardinale intende di appellarsene al popolo romano, di cui egli si riconosce delegato nella elezione dei P. pi soprattutto.

Telegrafia privata.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 31 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 maggio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio annunzia che si presenterà lunedì la convenzione dei beni ecclesiastici con la relazione sulle trattative occorse.

Si prende in considerazione una proposta di Sanginetti sulla caccia.

Si discute quindi il progetto Alvisi relativo ad un operazione finanziaria sui beni ecclesiastici.

Si fanno varie proposte. La deliberazione è rinviata.

Roma 31. Si presentavano a Frasine cinque briganti. Con questa tutti i briganti indigeni si sono presentati, e restano soltanto pochi napoletani.

Londra 31. O si avrà luogo lo scambio delle ratifiche del trattato di Londra.

Camera dei Comuni. Stanley rispondendo a Mack dice di non aver ancora ricevuto informazioni ufficiali che confermano la notizia che Massimiliano sia stato condannato ad essere fucilato; si osserva questa essere una semplice voce di un giornale di S. Luigi di Polara. Le notizie ricevute sono anteriori alla data della distinta dell'imperatore.

Montagu annunzia che il Consiglio ordinò che a partire dal 18 giugno tutto il sistema impositivo sia sottoposto a quarantena di 12 ore. Le bestie

ammazzate saranno tutte uccise alla sbarra. È prevista la importazione di 4000 pecore.

Londra 30. La Banca ha ribassato lo sconto al 2 1/2.

Vienna 30. La *Presse* crede che l'imperatore si recherà a Parigi fra 30 giugno ed il 10 di luglio.

Berlino 30. Lo *Czar* è arrivato.

Èbbe luogo una riunione generale di studenti per deliberare sulla risposta degli studenti di Strasburgo all'indirizzo spedito agli studenti di Berlino. La riunione adottò una proposta che afferma la necessità di rispettare il principio di nazionalità dichiarando che gli studenti di Strasburgo sono la scusa ingannevole da un indirizzo spedito che aveva l'impronta evidente della menzogna, e che non si sposti essi si sono lasciati trasportare ad espressioni che fanno veramente dubitare sulla sincerità dei sentimenti esposti.

Parigi 31. La Banca ha ribassato lo sconto del 3 al 2 1/2. La situazione della Banca è la seguente: aumento nel numerario, milioni 13 1/2; portafoglio 34 1/2; biglietti 23; tesoro 1 1/2; conti particolari 24; diminuzione delle anticipazioni 1.

BORSE

Parigi del	29	31
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	63.90	70.50
• • • • • 4 per 0/0	99.—	98.75
Consolidati inglesi	92.58	93.34
Italiano 5 per 0/0	82.70	83.40
• • • • • fine mese	52.55	53.40
Azioni credito mobil. francese	405	415
• • • • • italiano	275	285
• • • • • spagnolo	207	277
Strade ferr. Vittorio Emanuele	71	71
• • • • • Lomb. Ven.	390	410
• • • • • Austriache	437	477
• • • • • Romane	73	73
Obbligazioni	—	118
Austriaco 1865	336	337
id. in contanti	—	—

Trieste del 41.

Augusta da 105.— a 105.25; Anburgo 92.75 a 93.—
Amsterdam — a —; Londra 125.85 a 126.25; Parigi 49.90 a 50.10; Zechim 5.90 a 5.93
da 20 Franchi 10.03 a 10.08; Sovrane 12.60 a 12.63
Argento 123.50 a 124.—; Metallici. 60.25 a 60.50
Nazion. — a 70.25; Prest. 1860 88.75 a —
Prest. 1864 80.— a —; Azioni d. Banca Comm.
Triest. — a —; Cred. mob. 184.50 a —
Sconto a Trieste 3.34 a 4 1/4; Sconto a Vienna
4.14 a 4.34 Prestat. Trieste 119.50 52.75 100.25

Vienna del	29	31
Pr. Nazionale fior.	70.—	70.50
• 1860 con lott.	87.50	88.50
Metallici. 5 p. 0/0	50.15 62.10	60.— 62.50
Azioni della Banca Naz.	721.—	723.—
• del cr. mob. Aust.	181.80	185.—
Londr.	126.75	125.90
Zechim imp.	5.96	5.92
Argento	125.—	123.—

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO DEL FRIULI.

MERCATO DI UDINE

a tutto 31 maggio 1867.

Adeguato dei prezzi dei Bozzoli

Qualità Giapponesi

Fior. 1.02.98 pari a 1.02.28 a libb. gr. veneta
• • • • • 53.10 il chilogr.

Provenienze diverse

Fior. — pari a 1.02.28 a libb. gr. veneta
• • • • • il chilogr.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile

(Articolo comunicato)

Dichiarazione

Da taluno non saprei se più un ligio od ignorante lo sparsi la voce, essere io l'autore dell'iscrizione epigrafica dedicata al cav. Giacomelli.

Contro tale assurda che mi porrebbe in contraddizione coi principi e con le massime da me manifestate sempre con franchezza, non mi curo rispondere.

Colgo però quest'occasione per dichiarare contro l'autore della scritta per la sua infelicità e per il poco suo tatto sociale. Il cav. Giacomelli che io rispetto, non può andar lieto di tale scritta la quale bruta di lodare non può agli occhi di Lui comporre altrimenti. Che ogni cittadino abbia obbligo di pagare verso taluno io non contrasto, ma che per imbandire altrui, s'adatti di lanciare insulti a pieve inni contro gli altri è ciò che non posso approvare. Come approvare un passo che pochi indovina per averli fatti abbia a valersi della esagerazione di tutto il resto operando d'una nobile classe, e che fu abbastanza divisa da uomini alti, che ad altro non servono che a fomentare discordie nel proprio paese, e che sono contrarii ai principi della ragione e del progresso, non possono non essere biasimati.

Udine 31 maggio 1867.

A nome di molissimi artisti

Angelo Spina

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume alcuna responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 26 al 28 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al. 18.25	al. 18.75
Granoturco	10.00	10.40
Segala	—	—
Avena	10.75	11.75
Fagioli	11.—	13.25
Sorgorosso	4.—	4.25
Ravizzone	—	—
Lupini	—	—

N. 41620, p. 5952.

p. 4

CIRCOLARE

Sulla domanda per ottenere l'autorizzazione a cambiare od aggiungere nomi o cognomi il Decreto n. 16353 che fu pubblicato in questa provincia nel 5 giugno 1826 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 119, 120 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1835 per l'ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed usando l'atto di Nascita, e gli altri documenti che la giustificano.

Art. 2.

La domanda viene presentata al Presidente del Tribunale di Appello nella cui giurisdizione il ricorrente ha la residenza.

Il Presidente assume sollecitamente informazioni sulla domanda e la spedisce al Ministero di Grazia e Giustizia col suo parere e con tutte le carte necessarie.

Art. 3.

Se il Ministro crede che la domanda meriti di essere presa in considerazione, autorizza il richiedente: 1. ad inserire per sesto la sua domanda nel giornale Ufficiale del Regno, e nei giornali autorizzati alle inserzioni giudiziali nelle Province del suo domicilio di origine o della sua residenza attuale, invitando chiunque abbia interesse, a presentare le sue opposizioni nel termine stabilito dall'Articolo seguente:

2. a fare affiggere da un Usciere alla casa Comunale del domicilio d'origine ed a quella della sua residenza attuale un avviso a stampa contenente lo stesso testo della domanda, e l'invito a farvi opposizione entro il detto termine: l'affissione deve risultare dalla relazione dell'Usciere fatta appio dell'avviso.

Art. 4.

Chiunque creda di avere interesse può fare opposizione alla domanda entro quattro mesi dal giorno delle seguite affissioni o pubblicazioni.

L'opposizione si fa con atto di Usciere notificato al Ministro di Grazia e Giustizia.

Art. 5.

Trascorsi quattro mesi dalla data delle affissioni, e delle inserzioni il richiedente presenta al Ministero di Grazia e Giustizia:

1. Un esemplare dell'Avviso a stampa colle relazioni di affissione dell'Usciere che vi ha proceduto.

2. Un esemplare del numero dei giornali in cui furono fatte le inserzioni.

Se alla domanda venne fatta opposizione, il Ministero di Grazia e Giustizia indirà il parere del Consiglio di Stato.

Art. 6.

Il Decreto con cui viene autorizzato il cambiamento o l'aggiunta del nome o cognome, deve essere annotato in margine dell'atto di nascita del richiedente, e nei registri Anagrafici del Comune.

Gli effetti del Decreto rimangono sospesi fino all'adempimento di questa formalità.

Dalla Presidenza

del R. Tribunale di Appello
Venezia, 12 maggio 1857.

ANGELINI V. P.

Nel corrente mese uscirà in Firenze

LA RIFORMA

Giornale politico-quotidiano.

DI AMPIO SESTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.

Firenze a domicilio e in tutto lo Stato: Anno
Lire 22 — Semestre 12 — Trimestre 7.

Un numero in Firenze cent. 5. — Fuori cent. 7.

Chi intende associarsi mandi un vaglia postale al l'Amministrazione della Riforma, Firenze.
È disponibile la 4.a pagina per gli annunzi, e sarà ceduta al miglior offerente.



PRESSO LA LIBRERIA

PAOLO GAMBIERASI

AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

trovasi vendibile

1. Nuova tavola di Ragguaglio fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonché il ragguaglio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. La Cecilia. Carte Secrète delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8°. Lire 100 ridotto a lire 50.
3. Tutti i Testi occorrenti per le Scuole Magistrali.

SOTTOSCRIZIONE

CARTONI SEME BACHI

GIAPPONESI

ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capiluoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva dei primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancare il fervore della gioventù, noi diremo invece che ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, o della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principi s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principi vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice dei suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità dei coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'ora gentilmente accordata, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ora la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di biglietti d'ingresso che sarà compatibile dalla capacità del locale. Tutti gli assistenti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante leguminose e loro semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, oli, formaggi, semi di bachi, lane, campo e loro prodotti commerciabili, formaggi, butiro, cera, miele ecc.

c) Animati da lavoro, e da negozio.

d) Concinnati artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuo, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

E pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto s'è mai e reati, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avranno loro rispondere alle operazioni col intendano.

7. I premi e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'Adunanza saranno in danaro, medaglie d'oro, d'argento

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

Gi. FRESCHI Presidente, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,

Il Segretario L. MORGANTE.